

L'INTERVISTA

Tonelli (Sap)
«Poliziotti costretti
a comprare le divise»

GIANLUCA PRESTIA a pagina 11

VIBO Il segretario nazionale del Sap, Tonelli, denuncia le gravi difficoltà nella polizia

«Costretti a comprare le divise»

Equipaggiamenti vecchi, giubbotti antiproiettile scaduti, carenza di uomini e mezzi

«Mancano i soldi
per garantire
la sicurezza»«In sofferenza
tutte le strutture
della Calabria»

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA – Lo sciopero della fame lo aveva ridotto allo stremo. Dopo 43 giorni il suo corpo è collassato. Ha lottato per una giusta causa: quella che interessa i suoi colleghi, uomini e donne che quotidianamente rischiano la vita sulle strade in nome di un'apparato governativo e di una politica che molte volte hanno girato loro le spalle. Manifestava per smuovere le coscienze che affollano il Parlamento contro lo smantellamento - a suo dire - dell'intero apparato della sicurezza nazionale.

Gianni Tonelli, dopo due mesi di protesta, ha vinto una parte quella battaglia ma ha rischiato grosso in termini di salute. Ciononostante le criticità che egli evidenzia sono ancora molte nel Corpo della Polizia di Stato. Acconantonata per ora l'intenzione di reiterare l'iniziativa dei mesi scorsi, il segretario nazionale del Sap (Sindacato autonomo di Polizia) sta effettuando un tour in tutta la penisola, incontrando i poliziotti, spiegando loro tutte le carenze di un apparato e invitandoli a non venire meno, mai, al proprio dovere pur conducendo una lotta di dignità e civiltà. L'altro giorno Tonelli era a Vibo per incontrare anche gli al-

lievi dell'ultimo corso di formazione alla scuola di Polizia, una delle eccellenze a livello nazionale.

Segretario Tonelli, qual è lo stato di salute della Polizia di Stato?

«Sono qui per far prendere coscienza alle comunità locali di questo debilitazione dell'apparato della sicurezza che il Sap sta denunciando da due anni. Purtroppo, la strada è ancora irta di ostacoli ma dalla nostra c'è la determinazione a proseguire, forti soprattutto di avere le spalle coperte dai nostri colleghi».

Colleghi che sono sempre di meno, però.

«Purtroppo questo è un dato incontestabile ma non incontrovertibile. Incontestabile in quanto la flessione è ormai in atto da anni. A Catanzaro ad esempio sono 250 persone in meno in tutte le forze di polizia. Qui a Vibo i numeri sono inferiori ma non certo di molto, 180 circa. A Reggio tra agenti e carabinieri arriviamo a quasi 600 unità in meno. In tutta Italia sono 45mila quelli che mancano nell'apparato della sicurezza di cui 23mila solo della Ps. Se mi recassi alla Questura di Vibo per chiedere ad esempio quanti denari vengono spesi annualmente in materiale di cancelleria sono sicuro che non si arriverebbe a 500 euro».

Ma quando il ministro viene in Calabria perché non manifestate?

«Perché ci sono le sedi e momenti opportuni per farlo. Certo, al ministro vorrei dire chiedere, in un territorio di confine come quello calabrese, quante persone erano impiegate in questa regione nel 2008 e quante lo sono attualmente. Vedremo che c'è stato un calo del 20%. E quindi non stiamo a riempirci la bocca di lotta alla 'ndrangheta sui sacrifici dei colleghi».

E incontrovertibile?

«Lo sarebbe nel momento in cui si procedesse finalmente ad indire un nuovo concorso. Nella struttura di Vibo ad esempio mancano i sottufficiali perché abbiamo un sistema concorsuale che non è automatico, nel senso che se ogni anno vengono meno alcune unità queste non vengono sostituite perché non viene indetto il concorso. A

ciò si aggiunge l'assenza di un meccanismo che consente una progressione di carriera. Chi entra in polizia arriva al grado di assistente capo oltre il quale può proseguire tramite, appunto, concorso. Solo che non questi vengono indetti con scadenza fissa. Ora c'è il concorso con la sua classe ma è fermo al 2013, lasciando cpsi scoperti gli ultimi due anni».

Carenza di organico ma anche di divise. Il suo omologo provinciale, Giuseppe Gaccione, sempre in un'intervista al Quotidiano, aveva affermato che erano gli stessi agenti a comprare le divise. Ma si è davvero ridotti così male?

«Purtroppo questa è la realtà. Il personale è costretto addirittura pagare di tasca propria le riparazioni alle divise ormai usurate perché ci si ritrova a svolgere turni massacranti, con ferie accumulate e non godute, perché resta sempre alto il senso del dovere, e con un grado di stress elevato. C'è



Quotidiano

Direttore: Rocco Valenti

Lettori Audipress 04/2016: 7.436

stata, poi, la polemica sui giubbotti in dotazione con quelli nuovi che dovrebbero essere distribuiti. Ebbene, le nuove divise saranno in numero nettamente inferiore rispetto a quello degli operanti e così accadrà che dovranno scambiarsele. E per quelle vecchie spesso e volentieri non c'è il cambio. Ma non solo i giubbotti anti-proiettile ma anche i caschi sono scaduti in tutta Italia, Vibo compresa, gli M12 che risalgono al '77, vale lo stesso discorso».

Ma in questo modo come si può contrastare il crimine?

«Eh, vorrei saperlo anch'io. È un grosso problema di cui nessuno ha voluto prendersi carico. È chiaro che fino a quando non ci sono stati i tragici fatti di Parigi era stata sempre cestinata perché era una denuncia fastidiosa. Se Italia fosse successa la stessa cosa le responsabilità sarebbero state chiare perché noi siamo anni che denunciavamo questa situazione particolarmente grave».

Carenze, tra l'altro, non solo di personale ma anche di veicoli, nella formazione dello stesso, nella dotazione informatica, negli equipaggiamenti e nella sicurezza. Insomma si è davanti ad una polveriera.

«Esatto, polveriera che riguarda un po' tutto quello

che era nell'Amministrazione. Hanno tagliato tutto. Le faccio un altro esempio: nel 1992 veniva stanziato per le divise un costo di 90 milioni di euro, nel 2014 la quota si è abbassata drasticamente a 15,8. Non stiamo, dunque, parlando di tagli quanto di vere e proprie decapitazioni senza criterio dell'apparato. Se pensiamo che internamente alla **Polizia** di Stato abbiamo tagliato il 50% dei capireparto. E poi mancano 23mila agenti, 13mila ispettori e 10mila sovrintendenti. E tale carenza non fa certo eccezione la Calabria. Per quanto concerne le strutture, se andiamo a Catanzaro, Crotone o restiamo qui a Vibo, notiamo che tutti i locali sono fuori i parametri normativi. E i medici dell'Asl non hanno accesso perché abbiamo i nostri...».

Altrimenti avrebbero chiuso tutto... Tra l'altro incide sulle spese dell'Amministrazione anche il fatto che molte sedi siano in affitto. Vibo, in tal senso, è un caso emblematico.

«Esatto, ci sono leggerezze da parte dell'Amministrazione con la spendita di milioni di euro che avrebbero potuto tranquillamente essere impiegati per potenziare ad esempio la sicu-

rezza degli agenti. Ci sono stati degli errori che vengono da lontano e che stiamo pagando. Questa politica di austerità iniziata nel 2008 non è stata accompagnata da una trasformazione dell'intero apparato. A Crotone, ma il dato è comune a tante altre città calabresi, la **Polizia** postale, gestita da quattro uomini il cui operato è stato sempre encomiabile e con spese logistiche di un'azienda privata, si dovrà chiudere ma allo stesso tempo si continuano a mantenere otto centrali operative, altrettanti uffici amministrativi, del personale, mense e così via. Insomma uno spreco di denaro inaccettabile».

Però si può sempre dire che tutto ciò è stato fatto per razionalizzare le spese.

«Vede, il problema è che è mancato il criterio. Questa razionalizzazione viene osteggiata dai vertici delle Forze di **polizia**, dalla burocrazia interna ai vari dipartimento perché questa mette in discussione un assetto futuro dell'amministrazione perché se questa andasse realmente in porto significa far saltare determinati percorsi di carriera, prebende, privilegi, trattamenti economici. Ma se questo, come il premier dice costantemente, è un governo di riforme allora la faccia, ma seriamente».

Ma se le condizioni sono queste, al netto della necessità di un lavoro, come si fa a dire ad un giovane che vuole entrare in **Polizia che il "gioco non vale la candela"? Non è scoraggiante?**

«Il problema è che la classe dirigente si è dimenticata la prima necessità, in tempo di pace, di una comunità, vale a dire la sicurezza. Se andiamo a vedere gli equipaggiamenti delle forze di **polizia** straniera notiamo che sono di gran lunga superiori ed efficienti a quelli in dotazione alle nostre. È una magra soddisfazione dover dire, un giorno non lontano, "noi l'avevamo detto". Invece si è continuano a suonare sul Ti-

tanic senza che si siano adottate contromisure e provvedimenti».

Però, anche grazie alla sua protesta, la gente sembra abbia preso consapevolezza del bisogno di sicurezza.

«È stata una battaglia che ho fortemente voluto, di civiltà che è servita a far aprire gli occhi. Un cambiamento veloce non lo avremo però abbiamo fatto girare la boa ad una nave che sembrava destinata alla deriva. Speriamo adesso di mantenere la rotta in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro tra gli agenti della Scuola allievi della **polizia** e Gianni Tonelli (a lato un suo primo piano)